

Testimone di Pace

Helen Suzman



Il suo coraggio, la sua costanza, il suo impegno per i principi di giustizia, la consacrano come una delle figure di spicco nella storia del Sudafrica".

Nelson Mandela

L'ex presidente sudafricano Nelson Mandela fu tra i primi a riconoscere il ruolo fondamentale di Helen Suzman avuto durante le lotte per l'abolizione delle leggi razziste. Quando fra i bianchi era oltremodo raro, Helen espresse posizioni di aperta critica contro l'apartheid; questa sua lotta costante le è valsa riconoscimenti dalle organizzazioni per i diritti umani di tutto il mondo.

Tra i più significativi, quello in occasione del 90° anniversario della fondazione del paese, quando le venne conferita la medaglia d'oro al merito, uno dei più rari e prestigiosi riconoscimenti del gigante africano, che lei aveva accolto con umiltà: *"Per me è stato un onore. Ho avuto l'opportunità eccezionale di utilizzare la scena del Parlamento per attirare l'attenzione del mondo intero su quello che stava accadendo nel nostro amatissimo paese"*.

E poi i molteplici riconoscimenti della comunità internazionale: nominata due volte per il Premio Nobel per la pace, premio delle Nazioni Unite per i diritti umani (1978), una trentina di lauree honoris causa e altre onorificenze da diverse università in tutto il mondo e Sud Africa (tra le quali Oxford, Cambridge, Columbia, Harvard e Cape Town); ricevette un'infinita di titoli da gruppi religiosi e di difesa dei diritti umani, ma soprattutto fu tra i pochi bianchi a conquistarsi il rispetto dei sudafricani neri.

Helen Suzman era nata il 7 novembre 1917 a Germiston, città mineraria vicina a Johannesburg, figlia di immigrati ebrei dalla Lituania. A 20 anni aveva sposato un dottore molto più anziano di lei con il quale ebbe due figlie. Giovane, piacente, ricca e della buona società Helen studiò economia e statistica nell'università sudafricana di Witwatersrand.

Nel '53, forse semplicemente come un diversivo, decise di candidarsi alle elezioni per il parlamento. Quella vittoria inaspettata cambiò la sua vita per sempre. E fece di lei una di quella minoranza di ebrei bianchi che si schierarono fin dal principio - quando era più duro e pericoloso - con i neri nella lotta di liberazione.

In quel parlamento, dove rimase per 36 anni, di cui 13 (1961-1974) come unica rappresentante parlamentare del partito progressista chiaramente contraria al regime segregazionista che tutti gli altri sostenevano, iniziò a conquistarsi la fama di icona anti-apartheid.



Una voce fuori dal coro nel panorama bianco del Sudafrica di allora, una donna di madrelingua inglese e di origini ebraiche in un parlamento dominato da uomini bianchi, gli stessi che più volte l'hanno insultata dicendole di ritornare in Israele, alludendo alle sue origini ebraiche. Eppure lei non si scoraggiava e rispondeva sempre pronta alle provocazioni; quando un ministro l'accusò di fare domande che imbarazzavano il Sudafrica a livello internazionale, lei gli rispose dicendo che *"non sono le mie domande a imbarazzare il Sudafrica, sono le vostre risposte"*.

Helen fu spesso, e a lungo, sola nel combattere ogni tipo di discriminazione, ma non si lasciò mai intimidire da questa solitudine, così come neanche dall'interesse particolare riservatole dalla polizia.

Utilizzò la sua condizione di parlamentare per andare a visitare nel '64 nella prigione di Robben Island, o a Soweto e negli altri ghetti neri, Mandela e gli altri leader anti-segregazionisti condannati all'ergastolo, facendo infuriare i bianchi. Nella sua autobiografia *"Lungo cammino verso la libertà"*, Nelson Mandela scrisse: *"Era un'apparizione strana e meravigliosa allo stesso tempo vedere questa donna coraggiosa raggiungere le nostre celle e passeggiare con noi nei corridoi della prigione. E' stata la prima e unica donna ad onorarci della sua presenza quando eravamo in prigione"*.

Questa donna ha appena fatto in tempo ad affacciarsi al nuovo anno: si è spenta il primo gennaio 2009 nella sua casa di Johannesburg all'età di 91 anni senza aver avuto la possibilità di vedere un mondo un mondo privo di discriminazione razziale ma per il quale dobbiamo continuare a sperare e lottare.